

che gestiscono queste agevolazioni) o con le consulte giovanili o con quant'altro si venga a proporre (mi riferisco ai lavori socialmente utili ed ai contratti di formazione) per i giovani.

Vi è il bubbone delle politiche pensionistiche che consentono di andare in pensione a 55 anni, con 25 milioni di media, contro gli 11-12 milioni di media percepiti da coloro i quali vanno in pensione a 65 anni, quando ci vanno, come accade per i lavoratori del resto del mondo industrializzato. Credo quindi che, se non si libereranno quei fondi, sarà illusorio pensare di poter riuscire a costruire occupazione per i più giovani!

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

**STEFANO LOSURDO.** Signor Presidente, in questa discussione intervengo nella mia qualità di rappresentante di gruppo di alleanza nazionale nella Commissione agricoltura e parlerò quindi soprattutto di tale settore. Mi siano comunque consentite alcune rapide considerazioni di carattere generale sulla legge finanziaria al nostro esame, che investono peraltro anche l'attività primaria, cioè quella agricola.

Signor Presidente, il DPEF varato dal precedente Governo nel marzo scorso prevedeva un disavanzo complessivo per il 1999 di 13 mila miliardi. Ricordo che quel documento fu accolto in modo sostanzialmente positivo dal mondo agricolo poiché, pur con i vincoli finanziari previsti, prendeva atto e dava spazio ai problemi, alle esigenze ed alle prospettive del settore. Sappiamo tutti, però, che il disegno di legge previsto dal precedente Governo presentava un disavanzo di 14.500 miliardi per soddisfare, in qualche modo, le richieste di rifondazione comunista, ritenendosi così, invano, di mantenere la continuità del Governo dell'Ulivo.

In questa finanziaria sono state poi aggiunte altre voci di spesa. A mio avviso, il testo all'esame, così come emendato dal Governo e dalla maggioranza, non è più un testo di rigidità monetaria ma non è

neanche un testo per promuovere investimenti, sviluppo e per assorbire, quindi, disoccupazione. E ciò mentre lo stesso Presidente del Consiglio non si è peritato di ricordare i rischi concreti di recessione che incombono sul nostro paese più ancora che negli altri.

Veniamo ora all'agricoltura. Il settore agro-alimentare nel suo complesso, soprattutto in alcune regioni d'Italia, ha bisogno di investimenti.

Conosciamo tutti la sfida che questo settore è chiamato ad affrontare. È la sfida aperta dall'accordo mondiale del commercio e, quindi, della sempre crescente affermazione della legge dei costi comparati e delle conseguenze che ne derivano. È la sfida dell'allargamento necessario e, sotto certi profili politici, auspicabile, ai paesi dell'Unione europea del PECO, dell'Europa orientale, e del conseguente affievolimento degli effetti della politica agricola comunitaria sul piano della difesa dei mercati e dei prezzi, del miglioramento delle strutture e in sostanza sul piano del mantenimento dei redditi dei produttori agricoli.

Non è un caso, fra l'altro, che la stessa Unione europea ipotizzi una parziale nazionalizzazione delle spese per gli interventi in agricoltura, peraltro secondo le regole comunitarie.

Lo stesso ministro De Castro, nel documento programmatico che ha presentato in Commissione agricoltura qualche giorno orsono, fa riferimento alla gravità di questi problemi di fronte ai quali né il provvedimento di carattere esclusivamente finanziario, né tanto meno il provvedimento collegato, intervengono con concretezza. Quest'ultimo anzi si dimentica completamente dell'agricoltura, se si eccettua il risibile comma 2 dell'articolo 54.

È opportuno ricordare, però, che in questa finanziaria le pur insufficienti somme destinate all'agricoltura sono riferite per una grossissima quota al pagamento di debiti, relativi al problema, sempre irrisolto, delle quote latte e al pagamento delle spese afferenti ai consorzi agrari e alla Federconsorzi.

Quote latte: si tratta di un problema diventato incandescente nel 1995-1996 e rimasto tale, a mio avviso, perché nessuna soluzione si intravede. Quanto latte è stato fatturato? Pare 102 milioni di quintali. Ma la domanda è: quanto latte è stato munto effettivamente dagli allevatori e quanto latte di carta, «rigenerato», ha contribuito o ha determinato addirittura lo sfioramento lamentato?

Questo è il problema per il quale gli allevatori, in gran parte gente onesta e responsabile, attendono risposta. In ogni caso, non devono pagare di persona perché venivano indotti ad agire in un clima di lassismo per il quale loro e solo loro, sono ora chiamati a rispondere. Siamo solidali con gli allevatori onesti ed attendiamo l'accertamento delle responsabilità effettive.

Federconsorzi: anche in questo caso gran parte delle somme destinate all'agricoltura serve a pagare le spese afferenti ai debiti pregressi di questi comparti. Ci viene però il dubbio che la proposta di legge sui contratti agrari attualmente pendente in Commissione agricoltura, e che sta per giungere in aula (perché sicuramente non sarà concessa la possibilità di approvarla in sede legislativa), contenga in sé l'arcano. Noi ci opponiamo a questo provvedimento e ci opporremo in aula per impedire l'acquisizione al sistema cooperativo di tutte le strutture consortili create con la fatica degli agricoltori italiani in decine e decine di anni.

Il dubbio è questo: ma le ingenti somme che la finanziaria destina a ripianare i debiti pregressi dei consorzi andranno o no a finanziare il sistema delle cooperative, se la legge sui consorzi agrari giungerà in porto? È una domanda drammatica che attende risposta, e speriamo che la risposta non sia altrettanto drammatica.

Signor Presidente, negli emendamenti di alleanza nazionale sono stati affrontati anche problemi primari, che riguardano necessità importanti, fondamentali dell'agricoltura italiana, pur nel rispetto, ovviamente, dei vincoli di bilancio.

Il primo problema trattato in un nostro emendamento è quello della zootecnia. Quell'emendamento affronta il tema del trasferimento nella parte corrente del bilancio dei fondi per la tenuta dei libri genealogici e per i controlli funzionali, che attualmente fanno capo a leggi straordinarie di spesa, il che comporta che, inevitabilmente, i fondi giungano con ritardi di anni alle strutture destinatarie, con pesanti oneri soprattutto per quanto riguarda il pagamento degli interessi bancari.

Un altro emendamento riguarda l'intervento a favore degli operatori che hanno acceso mutui e prestiti presso istituti di credito, senza concorso pubblico nel pagamento degli interessi. La legge sulla riduzione dei costi di produzione, approvata nel marzo scorso, è intervenuta in favore degli agricoltori che già usufruivano del concorso nel pagamento degli interessi. Ma ora è opportuno e necessario — auspichiamo che questo avvenga, che il Parlamento si faccia carico di questa esigenza — venire incontro alla gran massa degli altri imprenditori agricoli, perché altrimenti si determinerebbe una inaccettabile situazione di disparità.

Con un altro emendamento affrontiamo il problema nodale dell'irrigazione, considerato come strumento volto a dare flessibilità alla nostra produzione agricola. Soprattutto, intendiamo affermare una concezione dell'irrigazione come strumento in grado di contribuire ad evitare fenomeni di esondazione e di allagamento, che stanno drammaticamente caratterizzando le cronache del nostro territorio in questi ultimi anni.

In conclusione, riteniamo, anche in questa discussione generale, di poter richiamare l'attenzione del neoministro su alcuni aspetti fondamentali, essenziali, nodali della politica agricola italiana. Il tempo è breve, per cui mi limiterò a ricordarne solamente due, ma ve ne sarebbero molti altri altrettanto importanti.

La cassa per la formazione della proprietà contadina ha bisogno di essere riformata, perché il problema annoso della ricomposizione fondiaria in Italia

non potrà essere affrontato se non si procederà ad una risistemazione giuridica e ad un opportuno rifinanziamento di questo istituto. Un altro aspetto che desidero richiamare all'attenzione del ministro riguarda la riforma delle strutture della ricerca agricola, per la quale da tempo giacciono in Parlamento proposte di legge volte a riunire in un unico istituto le strutture centrali e periferiche del Ministero, per poter poi procedere ad una maggiore collaborazione con le regioni e con altri istituti collegati.

Ritengo di non poter aggiungere altro nel breve tempo che mi è stato messo a disposizione. Mi limito a dire, come conclusione critica, che questa finanziaria ha dimostrato ancora una volta, abbondantemente e chiaramente, che l'attività agricola viene ritenuta dalla politica governativa corrente — ma anche da quella dei Governi scorsi, tranne qualche lodevole eccezione — un'attività ormai non più primaria, ma residuale. Voglio solamente ricordare, fuori da ogni retorica, che quando vi è un'agricoltura sana c'è sempre una società sana sotto l'aspetto morale ed economico. Questa è una regola millenaria, che noi riteniamo non debba mai essere disattesa.

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Marras, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Testa. Ne ha facoltà.

**LUCIO TESTA.** Innanzitutto, formulo a lei, signor Presidente, gli auguri miei e del mio gruppo per la sua elezione.

Signori rappresentanti del Governo, onorevoli colleghi — la presenza dei relatori è di grande conforto per questo mio intervento —, esprimo l'apprezzamento e la condivisione del gruppo di rinnovamento italiano sul disegno di legge collegato e sui disegni di legge di bilancio di previsione e finanziaria.

Con questi provvedimenti, il Governo e la maggioranza proseguono una strada che viene da lontano, dal Governo Amato. Proseguono con coerenza una strada

lunga di risanamento dei conti pubblici. Tale obiettivo, che è stato anche quello dei precedenti Governi, in questa legislatura è stato quello fondamentale del Governo Prodi e, ora, del Governo D'Alema. La finanziaria lo persegue con coerenza; non bisogna mai dimenticare i risultati — di cui molti oggi direttamente e indirettamente si fanno vanto — che sono frutto di tanti passaggi faticosi, innanzitutto per le famiglie, ma anche per le imprese, per tutti i lavoratori e per tutti i cittadini.

Vi sono grandi risultati di stabilità, di risanamento e di riconoscimenti anche a livello internazionale che hanno dato, con l'ingresso nella moneta unica, una positiva ma non definitiva soluzione a questo problema.

La prima considerazione che desidero svolgere, a questo proposito, è la seguente: sarebbe un grave errore ritenere che questi risultati di risanamento, di riequilibrio dei conti pubblici possano essere considerati come acquisiti una volta per sempre.

Pertanto, invito innanzitutto il Governo a perseguire e proseguire sulla strada del rigore, di un recupero rispetto alle passate disattenzioni e dilapidazioni delle risorse.

Ancora oggi il rapporto tra spesa di parte corrente ed investimenti, tra risorse e disponibilità, richiede a tutti noi ulteriore coerenza, vigilanza e grande attenzione.

Desidero ricordare, inoltre, che nei lavori di Commissione e di aula, sin dall'inizio di questa legislatura, i colleghi dell'opposizione hanno sempre affermato che questa opera di risanamento, portata avanti dal Governo e dalla maggioranza, o meglio dai Governi e dalla maggioranza, riguardava un risanamento fittizio, figurativo, falso. Le anticipazioni delle entrate e la posticipazione delle uscite erano il marchingegno con il quale — secondo i colleghi del Polo — si arrivava a questo risanamento solo apparente del bilancio. I fatti smentiscono questa critica perché l'intera intellaiatura della finanziaria di quest'anno è coerente con l'obiettivo del risanamento.

L'altro grande scopo che il provvedimento vuole raggiungere è quello dello sviluppo. Indubbiamente anche questo non va posto in secondo ordine perché risanamento e sviluppo, contenimento della spesa, coerenza dei conti pubblici, nuovi posti di lavoro, recupero del Mezzogiorno, sviluppo dell'occupazione giovanile e della piccola e media impresa sono tutti obiettivi possibili attraverso il rispetto di un altro parametro: la tollerabilità sociale e la tutela delle fasce più deboli. È questa la difficile « confezione » che noi riteniamo, per più aspetti, che il Governo e la maggioranza siano riusciti a mantenere: dagli alleggerimenti fiscali al rispetto sostanziale di alcune posizioni che riguardano pensionati, malati, scuola e quanti oggi aspettano interventi in qualche modo salvaguardanti la loro condizione sociale.

Risanamento e sviluppo. È la parte che forse noi volevamo più pronunciata, più decisamente sottolineata, in questo disegno di legge finanziaria. Desidero però ricordare che in tanti passaggi e in tanti punti, a cominciare dall'articolo 3, dall'articolo 4, dall'articolo sugli investimenti sociali, vi è stato un effettivo impegno del Governo a trovare tutte le possibili soluzioni che in qualche modo, alla situazione e alle condizioni date, nel rispetto dell'obiettivo fondamentale del risanamento, possono consentire quanto meno di voltare pagina rispetto al passato su tale importante capitolo.

Passo agli interventi sul Mezzogiorno, sull'imprenditorialità, soprattutto della piccola e media impresa. A tale proposito desidero aprire una parentesi — questo aspetto ha trovato accoglimento da parte del Governo — sulle aree di confine, le cosiddette aree cuscinetto, sacche territoriali in cui, data la contiguità con quelle a più elevato intervento agevolativo (sia fiscale sia contributivo), si sono venute a creare vere e proprie situazioni di grande sofferenza, con quote di disoccupazione superiori al 50 per cento, e quindi di minaccia sociale. Sugli interventi in favore della piccola e media impresa il Governo ha fatto la sua parte. Nel prosieguo

aspettiamo che il Governo continui su questa strada, soprattutto per quanto riguarda gli alleggerimenti fiscali — a tale proposito mi fa piacere la presenza del ministro Visco — in quanto vi sono alcuni settori oltre a quelli indicati desidero ricordare quello della casa — nei quali gli interventi di razionalizzazione innanzitutto, di riorganizzazione, di risistemazione della fiscalità possono essere decisivi per la ripresa dello sviluppo, dell'occupazione e per riportarci ad un equilibrio, tanto difficile quanto richiesto da parte di tutta l'Italia, di tutte le categorie produttive e delle famiglie, tra risorse e sviluppo.

La spesa di parte corrente, che attanaglia i nostri conti, lascia poco spazio agli investimenti, e quindi alla manovra fiscale sono riservati un grande ruolo e una grande responsabilità.

Parlo della casa. Sappiamo che il Governo ha assunto un impegno, in apposito organico provvedimento, affinché le aliquote, le basi imponibili sui diversi elementi (reddito, trasferimenti, ICI, IRPEF, imposte di successione) possano essere riviste.

Questo bene primario, che è poi uno degli aspetti primari a sostegno delle famiglie che nei prossimi provvedimenti del Governo vorremmo più incisivo e più attento, è il primo banco di prova dell'esecutivo, che noiosterremo in maniera leale, attenta e corretta nella coesione della maggioranza.

Questo è uno dei settori di sviluppo in grado di mobilitare risorse e di farlo nei rapporti tra i privati nell'immediato, senza interventi che calano dall'alto, attraverso stanziamenti di bilancio e programmazioni di regioni e di comuni, attraverso appalti, procedure, e vincoli di bilancio.

Cosa significa alleggerire l'imposta sui trasferimenti degli immobili, l'imposta di registro, se non questo? Cosa significa se non rivitalizzare l'economia dal basso? Noi facciamo molto affidamento su misure di questo genere, così come facciamo molto affidamento sugli incentivi che vengono concessi direttamente ai giovani che si affacciano al mondo del lavoro, quelli che vogliono costituire un'impresa, che

vogliono intraprendere, che non aspettano il posto fisso che non esiste più, soprattutto nel Mezzogiorno.

Questo tipo di provvedimenti, che già con il disegno di legge in esame trovano la loro indicazione e percezione, devono essere oggetto di sviluppo.

Su questa linea auspichiamo anche importanti programmi di infrastrutturazione del paese, al nord come al sud. Salutiamo quindi come un fatto positivo l'aver finanziato la strada Pedemontana veneta, come il segnale di una ripresa degli interventi di modernizzazione del paese. A questi interventi dovranno seguirne altri. Questa è la strada, signori del Governo. Su questa strada il gruppo di rinnovamento italiano seguirà con lealtà e coerenza l'azione del Governo, sempre nel quadro del risanamento e dello sviluppo, nonché di una tollerabilità sociale dei provvedimenti.

**PRESIDENTE.** Constatato l'assenza dell'onorevole Malavenda, iscritta a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

**(Replica del Governo — A.C. 5267 — 5188 — 5188-bis — 5166-bis)**

**PRESIDENTE.** Avverto che tutti i relatori, per la maggioranza e la minoranza, hanno rinunciato alla replica.

Ha facoltà di replicare il ministro delle finanze.

**VINCENZO VISCO, Ministro delle finanze.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, come è d'uso, credo che il Governo debba in primo luogo ringraziare i relatori per la maggioranza e di minoranza, nonché la Commissione bilancio, per il lavoro faticoso che hanno svolto, in tempi che, peraltro, sono diventati anche più ristretti a causa della crisi di Governo. Desidero altresì ringraziare tutti i colleghi che sono intervenuti nella discussione sulle linee generali.

Mi sembra abbastanza evidente dal tono della discussione e degli interventi che questa legge finanziaria sia accolta senza eccessive polemiche o radicalizzazioni, a differenza di quello che è accaduto negli anni passati, il che dimostra e conferma quello che è stato affermato dal Governo e sostenuto dalla maggioranza, cioè che, effettivamente, un periodo della nostra storia economica e finanziaria si è concluso con l'ingresso dell'Italia nella moneta unica e, quindi, con il riconoscimento generale, anche a livello internazionale, del fatto che l'opera di risanamento intrapresa all'inizio di questa legislatura è stata portata a termine. Ciò ha consentito di predisporre in questa occasione una finanziaria di portata limitata, direi addirittura trascurabile, una finanziaria di aggiustamento. Quando poco fa l'onorevole Taradash l'ha definita « evanescente », ho l'impressione che forse manifestasse una qualche nostalgia per un passato di stangate, che fortunatamente si è concluso.

Francamente, proprio il riconoscimento che viene da parte dell'opposizione è la dimostrazione che ormai possiamo avviarci verso manovre di bilancio sempre più indirizzate a rappresentare correzioni ed aggiustamenti di una rotta di stabilità che è segnata.

Vorrei anche ricordare come sia stato difficile, negli anni passati, trovare il consenso sugli sforzi che il Governo faceva per il risanamento. Ci sono stati scontri durissimi in quest'aula, in cui soprattutto i rappresentanti dell'opposizione mostravano non solo e non tanto di non condividere le scelte che il Governo faceva in tema di risanamento, ma di non condividere l'obiettivo stesso del risanamento, l'obiettivo della moneta unica e dell'ingresso dell'Italia in Europa. Ho l'impressione che su questo argomento ci siano ancora riserve, come si può ricavare da alcuni strascichi polemici, indicativi del rifiuto di accettare l'idea di base che è dietro la nostra partecipazione alla moneta unica, cioè che i bilanci pubblici debbono essere in ordine e le finanze pubbliche non debbono più essere ele-

mento di distorsione per le scelte del mercato. Naturalmente, questo comporta — ed è stato anche ricordato — una serie di vincoli e condizionamenti che per il nostro paese sono più stringenti che per altri. Questa è forse la cosa su cui l'opposizione dovrebbe finalmente convenire, cioè che quando un paese come il nostro si trova ad avere un debito pubblico doppio rispetto a quello di tutti gli altri suoi concorrenti e compartecipi in un mercato unico, a livello di politica di bilancio parte con un handicap evidente: la spesa per gli interessi passivi, a parità di tasso di interesse (è questo, poi, il risultato principale che abbiamo conseguito negli anni passati) risulta doppia rispetto a quella degli altri. Quindi noi, anche sulla base dei dati illustrati dal ministro del tesoro durante il suo intervento presso la Commissione bilancio, verificiamo che arriveremo ad una spesa per interessi pari a circa il 6 per cento del prodotto interno lordo, laddove la Francia, la Germania e gli altri paesi europei, avendo un debito pubblico corrispondente alla metà del nostro, partono da una spesa che è anch'essa la metà della nostra. Tradotto in cifre, ciò vuol dire che laddove gli altri paesi possono cominciare a ragionare sulle spese e le entrate da realizzare con un livello zero, noi partiamo da un livello che è pari a circa -70 mila miliardi, e questo è un onere che ci porteremo dietro per un numero di anni non trascurabile. Si andrà riducendo anno dopo anno, quindi emergeranno spazi d'intervento aggiuntivi via via crescenti, ma è un dato di fatto ed un elemento ovviamente condizionante.

Da questo punto di vista, è importante capire il significato delle prese di posizione del Governo italiano, anche in sede europea nei giorni passati. Pure in questo caso mi rifaccio a quanto è stato già detto dal ministro del tesoro in proposito: non si tratta in alcun modo di allentare la guardia sui problemi della stabilità e dell'equilibrio finanziario; al contrario, abbiamo bisogno non solo di rispettare i vincoli del patto di stabilità ma anche di garantire a noi stessi che il processo di

riduzione del debito pubblico continui. Soltanto da quella riduzione del debito potremo ottenere le risorse aggiuntive che ci servono.

Cosa diversa è l'interpretazione e la modalità di applicazione di questi vincoli: il dibattito è aperto esattamente su questo. Come i colleghi ricorderanno, in occasione della formulazione del patto di stabilità vi furono posizioni autorevoli, che non potrebbero certo essere sospettate di facilità della spesa (mi riferisco all'ex Presidente francese Giscard d'Estaing), che sostennero che sarebbe stato corretto da un punto di vista economico depurare le grandezze del disavanzo dagli effetti ciclici, perché è evidente che, se vi è una riduzione della crescita, vi è automaticamente un aumento del disavanzo, che non essendo strutturale non dovrebbe essere considerato. Questo era uno degli argomenti avanzati in passato, che potrebbe tornare in discussione. Un altro argomento è che sane regole di finanza pubblica richiedono che il bilancio di parte corrente sia in pareggio, ma non necessariamente che le spese di investimento, che accrescono la capacità produttiva, debbano essere computate in una logica di equilibrio di bilancio. Questa è la posizione attualmente in discussione, sollevata anche dal commissario Monti: essa non è in alcun modo in contraddizione né con il patto di stabilità, né con gli obiettivi di risanamento e di sviluppo nell'equilibrio che noi abbiamo condiviso.

Naturalmente, un processo di risanamento della portata di quello che abbiamo compiuto crea difficoltà oggettive, difficoltà nei comportamenti ed anche di apprendimento: erano vent'anni che l'Italia era in una situazione di disordine finanziario, con tassi d'inflazione elevati, svalutazioni successive, tassi d'interesse altissimi e così via. In un mondo diverso, dove non vi è facilità di spesa come un tempo, dove non vi è più inflazione, dove i tassi d'interesse sono ridotti a limiti che non si conoscevano dagli anni sessanta, è evidente che si richiede un periodo di tempo di apprendimento. Vi è indubbiamente una difficoltà, che riguarda sia gli

operatori, sia il settore creditizio, sia l'opinione pubblica, sia i rappresentanti parlamentari dei cittadini. Quindi, è qui che oggi troviamo un momento di difficile apprendimento e qualche problema di lentezza nella partenza di una nuova fase di sviluppo, per la quale esistono tutte le condizioni macroeconomiche.

D'altra parte, i colleghi ricordano che alla fine dell'anno scorso era in corso una ripresa molto robusta, con tassi di crescita dell'ordine del 3 per cento, che successivamente si è affievolita. Sono emersi, infatti, problemi derivati essenzialmente dal fatto che non era prevedibile allora che il mondo sarebbe andato incontro ad una crisi finanziaria come quella che abbiamo sperimentato nel corso di quest'anno e che ha avuto ripercussioni molto serie su tutti i paesi europei — tanto è vero che tutti hanno avuto una flessione nei tassi di crescita —, ma che ha avuto un effetto maggiore sull'Italia, che era partita in ritardo e che stava faticosamente aggraziando la ripresa degli altri paesi.

Questa è la situazione in cui ci troviamo ed è il motivo per cui il Governo si è preoccupato con questa finanziaria di sostenere lo sviluppo, compresa la domanda interna. La ragione per cui abbiamo deciso di restituire la cosiddetta eurotassa in un'unica soluzione a partire dal prossimo mese di dicembre è proprio quella di dare un impulso e un sostegno alla domanda e anche le altre misure introdotte vanno in questa direzione. Naturalmente, il problema della crescita non può essere risolto in un paese solo, soprattutto in un paese che presenta le caratteristiche strutturali della finanza pubblica dell'Italia. Questo è il motivo per cui l'impegno di coordinamento delle politiche economiche in sede europea è decisivo ed è per questo che è molto importante che la ripresa venga sostenuta e accompagnata anche dalla consapevolezza che i problemi di inflazione e di risanamento finanziario appartengono al passato. Ormai la fase nuova che si è aperta è basata sul dato di fatto che il problema del risanamento finanziario nei

paesi europei — sicuramente nell'area dell'euro, ma anche negli altri quattro paesi — è sostanzialmente risolto.

In questa situazione, tuttavia, i margini di manovra non sono inesistenti e li abbiamo usati. Nella manovra di bilancio è previsto, come dicevo, un rilancio della domanda interna per consumi, agevolazioni per gli investimenti attraverso un'accelerazione di alcuni meccanismi inseriti nella riforma fiscale, uno spostamento non trascurabile nella distribuzione del prelievo fiscale, con un aumento dell'imposizione sui consumi e una contestuale riduzione dell'imposizione sul reddito, in particolare dei contributi sociali. Mi sorprende come l'opposizione possa trascurare questo fatto e considerare l'introduzione dell'imposta sulle emissioni di anidride carbonica come un aumento di tassazione. Al contrario, da quella misura non verrà neanche una lira al bilancio, bensì un sostegno ai settori che occupano più mano d'opera: si tratta di una misura classica di redistribuzione del gettito fiscale tra imposte dirette e indirette.

C'è un impegno sulle infrastrutture che fa leva su un'ipotesi programmatica a medio e lungo termine di interventi successivi che si possono fare utilizzando fondi interni, internazionali e privati. C'è poi la riaffermazione di quello che è stato un fondamento della politica di risanamento e deve diventare un fondamento della politica di sviluppo: la concertazione sociale. È un'acquisizione in Italia, ma viene fortemente perseguita anche all'estero.

Naturalmente le aspirazioni sono molte, le necessità sono tante e pressanti. Nei limiti dei vincoli e delle esigenze che ho sottolineato sarà compito del Governo cercare di perseguirle.

Per quanto riguarda più strettamente la politica fiscale — quella più all'attenzione del Parlamento e dell'opinione pubblica, come sempre — forse è arrivato il momento di rendersi conto e di riconoscere come stanno in realtà le cose (forse il momento giusto avrebbe potuto essere alquanto retrodatato).

Il primo aspetto su cui riflettere riguarda i dati dell'Eurostat sulla pressione fiscale nei quindici paesi europei: l'Italia è collocata al nono posto per pressione fiscale complessiva, il che significa che in almeno otto paesi essa è più alta. In sostanza la polemica sul fatto che in Italia si pagano più tasse che in tutto il resto del mondo non ha fondamento empirico. Si può dire naturalmente — e posso perfino essere d'accordo — che, nonostante il nono posto, dovrebbe ridursi; ed è obiettivo del Governo ridurla. Evitiamo, però, di fare polemiche a vuoto.

Per quanto riguarda la pressione contributiva (rispetto alla pressione fiscale complessiva), l'Italia si colloca al sesto posto. Neanche in questo caso siamo in prima linea: siamo nel gruppo di centro. Dunque, se bisogna operare una scelta di priorità in termini di riduzioni, è sul terreno contributivo che questa priorità va individuata piuttosto che non su quello tributario in senso stretto. Ecco perché nella riforma fiscale dell'anno scorso abbiamo eliminato tutta la contribuzione sanitaria. Per lo stesso motivo stiamo continuando in questa direzione con l'introduzione della cosiddetta ecotassa.

Se poi guardiamo alle tasse in senso stretto, ci accorgiamo che in Italia si paga lo stesso ammontare di tasse che nel Regno Unito. Anche in questo caso siamo collocati nella graduatoria più verso il basso che verso l'alto.

Naturalmente il Governo ha un programma che prevede una successiva e progressiva riduzione di imposizione, legata però al controllo della spesa. Su questo non si può derogare. Il fatto che in alcuni interventi sia stata espressa una sorta di dissociazione logica tra le spese e le entrate è preoccupante: si possono ridurre le entrate se non aumentano le spese, e si possono ridurre ancora di più se le spese diminuiscono. Dovrebbe essere una preoccupazione non solo del Governo, ma anche del Parlamento.

Non è possibile, invece, che il Parlamento chieda al Governo al tempo stesso

un aumento di spesa ed una riduzione di entrata, e questo perché il saldo sarebbe certamente negativo.

Per concludere, ritengo che questa manovra di bilancio — la più lieve da moltissimi anni a questa parte — vada nella direzione giusta. In sede europea dovremo continuare a lavorare per un coordinamento delle politiche economiche, per l'armonizzazione fiscale e per creare un sistema di regole che facilitino l'integrazione dei mercati e delle economie.

A livello interno dovremo continuare nelle politiche di liberalizzazione che creano occupazione — basti guardare a cosa è successo negli ultimi anni nel nostro paese nel settore delle telecomunicazioni —, in una politica di infrastrutturazione consapevole e nella eliminazione di tutta una serie di ostacoli di carattere burocratico ed amministrativo che pesano ancora moltissimo sulla flessibilità del sistema.

La flessibilità è fatta di tanti aspetti, mentre in questa sede si tende a sottolinearne uno solo: ad esempio, nel settore delle opere pubbliche, è evidente che esiste il problema di un processo di decisione troppo frammentato rispetto alle esigenze di attuazione delle opere stesse.

Infine, si pone un problema di rapidità nei processi di decisione politica. Anche per questo, mi auguro che le prossime sessioni di bilancio possano trovarci preparati a procedure diverse, meno defaticanti anche per i parlamentari coinvolti, e più produttive di risultati sia per il paese sia per tutti gli addetti ai lavori che si sottopongono a *tour de force* che almeno in parte non sono indispensabili.

Detto questo, a nome del Governo, ringrazio nuovamente i colleghi, e mi auguro che i nostri lavori possano seguire speditamente e concludersi nei tempi previsti (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ringrazio il ministro Visco.

Il seguito del dibattito per l'esame degli articoli del disegno di legge collegato n. 5267 avrà luogo lunedì 16 novembre, con inizio alle ore 15.

**Ordine del giorno  
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 16 novembre 1998, alle 12:

1. — *Svolgimento di una interpellanza urgente.*

2. — *Interpellanze e interrogazioni.*

**(ore 15)**

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Misure di finanza pubblica per la stabilizzazione e lo sviluppo (5267).

— *Relatori:* Cherchi, per la maggioranza; Peretti, Pagliarini, Possa e Bono, di minoranza.

4. - *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3551 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 29 settembre 1998, n. 335, recante disposizioni urgenti in materia di lavoro straordinario (*Approvata dal Senato*) (5349).

CONTENTO e FOTI: Modifica all'articolo 13 della legge 24 giugno 1997, n. 196, in materia di orario di lavoro (5021).

— *Relatori:* Cordoni per la maggioranza; Gazzara e Alemanno, di minoranza.

**La seduta termina alle 15,50.**

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DEGLI INTERVENTI DEI DEPUTATI SALVATORE BIASCO E PIERA CAPITELLI IN

**SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEL DISEGNO DI LEGGE FINANZIARIA NN. 5267 — 5188 — 5188-BIS — 5266-BIS**

SALVATORE BIASCO. Accanto a questi pilastri, una miriade di disposizioni intervengono nel settore societario, là dove i negozi giuridici di scissioni, fusioni conferimenti, cessioni di aziende vedono il fisco ritirarsi in posizione di neutralità e consentire la continuità delle scritture contabili in sospensione d'imposta (o una moderata imposizione sostitutiva); là, ancora, dove la fiscalità del gruppo fa notevoli passi avanti, lasciando alle imprese, la facoltà di collocare fiscalmente le perdite di una unità del gruppo sulle altre imprese, o di compattare comunque all'interno del gruppo debiti e crediti fiscali e utilizzare i disavanzi nel caso di fusione. Anche per le imprese singole è stato possibile compattare i crediti d'imposta con i debiti, dove in precedenza sarebbero occorsi anni per i rimborsi.

Non è tutto. È stata facilitata la trasformazione (senza oneri) di imprese più semplici in imprese più complesse, in particolare di imprese personali in società di capitali; si è introdotta (precedentemente alla riforma) nel nostro ordinamento la società unipersonale; si è varata una normativa sui dividendi che trasferisce alle imprese il favore fiscale di cui godevano gli azionisti. La legge finanziaria, inoltre, va verso la revisione della tassazione delle imprese personali, con il doppio beneficio di favorire per esse un utilizzo più pieno della DIT e di indurre una cultura più specificamente d'impresa. Si è consentito alle nuove imprese di utilizzare le perdite dei primi anni all'infinito. Un meccanismo fiscale premiale è stato inserito nella legge finanziaria anche per chi crea occupazione. Chi va in borsa gode di ulteriori vantaggi.

E tutto ciò per non citare che gli aspetti principali di una revisione complessa che è stata tutta orientata a dare stimolo ai comportamenti virtuosi dell'im-

presa, restituendole la sua libertà di azione tra negozi giuridici e forme di finanziamento.

Il fisco interviene nel nuovo scenario macroeconomico (di basso fabbisogno di finanziamenti del settore pubblico e bassi tassi di interesse) anche reimpostando in modo originale il quadro fiscale dell'intermediazione finanziaria e della trattazione del risparmio (incluso quello destinato ai fondi pensione) e spingendo i risparmiatori verso gli intermediari finanziari, con ovvio vantaggio sistemico per la stabilità e l'efficienza dei circuiti finanziari e con vantaggi di fedeltà fiscale. Anche questo intervento è un tassello di una costruzione complessa posta attorno alle imprese per portarle in un mercato aperto in condizioni ottimali. Con portafogli finanziari che si indirizzano verso il mercato dei capitali, si può fare della finanza un punto di forza del nostro sistema produttivo, ma è necessario trovare le imprese pronte a questa trasformazione. Lo stimolo fiscale ai comportamenti microeconomici virtuosi disegna un assetto quindi che su più fronti pagherà nel lungo periodo in modo addirittura più profondo della pur necessaria riduzione della pressione fiscale.

PIERA CAPITELLI. La discussione del disegno di legge sulla elevazione dell'obbligo scolastico a quindici anni non segnerà quella battuta di arresto del suo iter che molti, anche fra noi, temevano; anzi, se il disegno di legge approvato alla Camera sarà licenziato in tempi brevi e senza sostanziali modifiche dal Senato, questa legge dello Stato potrà costituire un solido pilastro sul quale costruire la legge di riordino dei cicli.

Il disegno di legge sull'obbligo prevede, così come il riordino dei cicli, non solo l'aumento di un anno dell'istruzione obbligatoria, ma in una prospettiva ravvicinata, un obbligo di istruzione di dieci anni e di formazione fino al diciottesimo anno di età. Elevare l'obbligo formativo a diciotto anni significa ampliare la scolarità

e sviluppare la formazione professionale in un contesto di integrazione con il sistema scolastico.

L'approvazione del disegno di legge sul riordino dei cicli, una vera e propria riforma di sistema, non dovrebbe andare oltre l'estate. La scuola attende questa riforma, così come auspica un'accelerazione del dibattito sui contenuti. Ci sono certo anche timori e perplessità. Non ultimi quelli che concernono l'organizzazione e l'edilizia scolastica.

A proposito di edilizia scolastica, apro una breve parentesi. Questa finanziaria, soddisfacente sotto molti aspetti, ha una lacuna circa le risorse da impiegare in questo settore: 46 miliardi per ogni anno del triennio sono ben poca cosa se pensiamo alla situazione di inadeguatezza della maggioranza degli edifici.

Per queste ragioni, il nostro gruppo ha sollecitato il relatore della finanziaria a presentare un emendamento, in accordo con il Governo, che recuperi a tal fine almeno 20 miliardi per ogni anno.

Ma veniamo alla riforma più attesa e sollecitata, ma anche più controversa: la parità scolastica.

Premesso che, fare la legge di parità è un dovere costituzionale e che noi registriamo un ritardo cinquantennale; rilevato che il Governo D'Alema ha fatto di questo tema il punto qualificante del proprio programma e del documento siglato da tutte le componenti della maggioranza, noi democratici di sinistra, riteniamo fuorviante che si continui a identificare la riforma cosiddetta della parità, che deve dare nuove e moderne regole alla scuola non statale per garantire l'equipollenza del trattamento agli studenti che la frequentano, con la problematica del finanziamento alle scuole non statali. I due problemi sono strettamente connessi, in quanto nel fare la legge è necessario attenersi al dettato costituzionale, che esclude la possibilità per lo Stato di dare contributi per la istituzione e la gestione delle scuole non statali, ma non sono la stessa cosa.

In forme diverse dai contributi per la istituzione e la gestione, finanziamenti alle

scuole non statali e alle scuole dell'obbligo parificate non sono certo una novità di questa finanziaria; sussidi e contributi sono sempre stati erogati e intesi nel bilancio dello Stato come capitoli riguardanti forme di assistenza scolastica. Quindi in perfetta coerenza con la Costituzione. La garanzia del diritto allo studio riguarda tutti i cittadini.

In cosa consiste quindi la novità della finanziaria 1999 circa i finanziamenti alla scuola non statale?

Non vi è stata nessuna novità. Vi è stato solo il riconoscimento della necessità di un adeguamento dei contributi che erano stati sempre erogati. E ciò non solo in virtù delle nuove esigenze di tutta la scuola, ma anche della diffusa, pur se controversa e contrastata, presa di coscienza che molte scuole non statali esercitano all'interno del sistema formativo una funzione di integrazione e a volte, come nel caso delle materne, di sussidiarietà nei confronti dello Stato.

Ben più complessa è la questione della legge di parità o, meglio, la questione che viene affrontata dal disegno di legge del Governo « Disposizioni per il diritto allo studio e per l'espansione, diversificazione, integrazione dell'offerta formativa nel sistema pubblico dell'istruzione e della formazione ».

Con questo disegno di legge si affronta il problema della parità a partire dalla definizione delle regole per l'adesione delle scuole non statali ad un sistema formativo pubblico. Tutto questo senza mettere in discussione il « senza oneri » per lo Stato, di cui all'articolo 33 della Costituzione.

Riconoscere una funzione pubblica anche alla scuola non statale è una necessità. Oggi infatti si pensa all'educazione e alla formazione in termini di educazione per tutta la vita ed è perciò impensabile

che solo la scuola organizzata dallo Stato possa dare una risposta a tale esigenza.

Preso atto poi che la scuola non è più l'unica « banca di capitalizzazione e di erogazione delle conoscenze », e che è conseguentemente caduta la storica pregiudiziale della scuola di Stato come unica garanzia del pluralismo, non si può non pensare a un sistema scolastico che, avendo al centro l'obiettivo della qualità della cultura e la realizzazione del diritto allo studio come diritto all'accesso e al successo, sia comprensivo delle scuole statali, delle scuole degli enti locali e delle scuole paritarie.

Un sistema scolastico regolato da una legge quadro che sia garante (nel rispetto del principio di autonomia del federalismo scolastico) di un paritario modello organizzativo (strutture edilizie, calendario, numero di alunni per classe, inserimento dell'handicap, gestione democratica, reclutamento e stato giuridico dei docenti) e di un paritario modello curricolare (programmi nazionali, orientamento, crediti formativi, valutazione).

Così come per il riordino dei cicli anche la legge di parità dovrà avere un iter rapido. E la legge finanziaria segna un importante passo avanti per la nostra scuola, anche perché rende possibili, perché finanziabili, le riforme.

Non posso quindi che concludere, esprimendo un forte sentimento di soddisfazione rispetto a questa manovra.

---

IL CONSIGLIERE CAPO  
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

---

Licenziato per la stampa alle 17,30.